



remio letterario *Yppogrifo*

in memoria di Mirella Benassi, amica e collega

Bologna, 25 maggio 2009

Durante un viaggio di istruzione, mentre ci inoltravamo tra l'incuriosito e il distratto nei meandri della Biblioteca Capitolare di Verona, una solerte bibliotecaria ci mostrò, con l'atteggiamento trepido di chi offre una rarità, antichi codici, fra cui un antichissimo manoscritto contenente le poesie di Catullo. Chiamata all'improvviso dalla direzione, ce lo affidò non senza qualche incertezza: avremmo saputo maneggiarlo con la cura che meritava? La rassicurai, e con un piccolo drappello d'alunni ed alunne cominciammo a sfogiarlo, mentre altri s'aggiravano nella sala ammirando le miniature.

Quale non fu la nostra sorpresa quando una delle ragazze, sfogliando il manoscritto dal fondo, si accorse che nelle ultime pagine non c'erano poesie, ma un dialogo. Scorreva i nomi: Liconide? Servo? Euclione???? Ma erano i personaggi dell'*Aulularia* di Plauto! "Guarda un po'", dissi io, hanno copiato Plauto dopo i *carmina* catulliani, che strano... ma in fondo, perché no, il manoscritto è medievale, e Plauto, come Catullo poeta d'amore, era considerato peccaminoso". Ma, guardando ancora meglio, Elena esclamò: "prof, ma non è uguale al testo che abbiamo studiato noi in classe, questi versi non li abbiamo mai letti... e poi, non mancava la conclusione? Qui, invece, c'è scritto in fondo *explicit T. Maccii Plauti Aulularia...*" (finisce qui l'*Aulularia* di Tito Maccio Plauto). Stupore generale: Elena aveva scoperto il finale perduto della commedia della pentola.

Ma le sorprese non erano finite: nei margini un poco ingialliti e dilavati campeggiavano altri versi accompagnati da notazioni musicali, versi in lingua d'oc, antico siciliano, arabo, gallego e latino: erano i testi di canzoni medievali cantate in tutte le lingue del Mediterraneo.

Allora, ci siamo dati da fare, ed abbiamo tradotto il testo plautino in italiano e la più bella delle canzoni, "Ondas do mar", in latino e in francese; e anzi a Giovanni sono piaciute tanto che in queste due lingue ha tradotto anche "La rosa en florese".

Ed ora le offriamo a voi, prima che la notizia trapeli e qualche critico imbalsamato se ne attribuisca il merito...

Rossella D'Alfonso



Finale dell'*Aulularia* di Plauto¹, fortunatamente ritrovato in un antico manoscritto veronese, denominato dai filologi Codex Helenensis dal nome della sua scopritrice

(Lyconides, postquam servom suom Euclionis aurum abstulisse detexit, eius brachium arripit eumque Euclionis domum trahit ut eo veniam petat atque aulam reddat.)

Lyc. Euclio, igitur, furem thensauri tui inveni, aspice! *(id ait tollens brachium servi)*

Euc. Num de servo tuo loqueris?

Lyc. Ipse hic scelestus: ausus est agere nullo meo consilio, at nunc male facti poenam solvebit, eius id recipio! Nihil aliud restat, nisi ut veniam te petat reddatque quod tuom iure est. *(Dein, servo loquens)* Age, redde quod abstulisti!

Servus (Strotilos): Nihil ego sane refero, nisi manu me emittis.

Euc: Euge! Tu, qui ante, cum pallium excussissem, dicebas te innocentem esse! Nunc affectas te liberatum esse. O tempora! O mores!

(Liconide, dopo aver scoperto che è stato il suo servo a rubare l'oro a Euclione, lo prende per un braccio e lo trascina a casa di Euclione perché implori il suo perdono e restituisca la pentola d'oro.)

Lic. Ebbene, Euclione, ho trovato il ladro del tuo tesoro. Eccolo qui! *(dice alzando il braccio del servo)*

Euc. Stai forse parlando del tuo servo?

Lic. Sì, proprio lui. Questo disonesto ha osato agire senza consultarmi, ma adesso pagherà per ciò che ha fatto, te lo garantisco! Non gli resta che implorare il tuo perdono e restituirti ciò che è tuo di diritto. *(Poi, rivolgendosi al servo)* Su, avanti, restituisci ciò che hai rubato! Ser(vus) Io non restituisco proprio niente se non mi rendi libero!

Euc. Ma bravo! Tu che prima, quando ti ho perquisito, dicevi di essere innocente! Ora pretendi pure di essere liberato? Ma - dico - in che tempi siamo?!?

¹ Antefatto: Euclione, vecchio avaro padre di Fedria, ha trovato una pentola piena d'oro per intervento del nume tutelare della sua casa, che vuole aiutare la ragazza, a lui devota. Ma la pentola scompare, in una girandola di colpi di scena, mentre si consuma il dramma della fanciulla, violentata da Liconide, nipote del ricco e buon Megadoro, vicino di casa. Questi pensa di sposare la ragazza, senza dote, ma Liconide è disperato poiché, pentito, l'ama e si confessa allo zio e ad Euclione: vuole sposarla, poiché ella sta per dare alla luce un figlio, senza che nessuno se ne fosse accorto! Euclione, che ha occhi solo per la pentola, senza troppi problemi accetta che nel matrimonio preparato per Megadoro cambi lo sposo, con buona pace di tutti. Ma durante i preparativi, la pentola sparisce di nuovo, ed il vecchio sospetta di ciascuno, della povera onesta serva Stafila, di Strotilo, l'astutissimo servo di Megadoro, di Liconide, dei cuochi...

<p><u>Servus</u>: Ego libertatem cum auro quod nunc mihi est ab te emam!</p> <p><u>Lyc</u>: Tu, visne mecum commutare?</p> <p><u>Euc</u>: Minime vero ne dixeris. Mihi, mihi aurum est! Redde mihi!</p> <p><u>Serv.</u>: Tantum ego aurum tibi reddam si erus me manu emittet!</p> <p><u>Lyc</u>. Melius erit te statim reddere et festina, si sonum censionorum bobulae in tuo tergo percipere nolis!</p> <p><u>Strob</u>. Libertatem adeptus sum: semper tibi fidelis fui semperque imperiis tuis oboedivi: num quiddam reprehendendum est tibi?</p> <p><u>Lyc</u>. (<i>separatim</i>) Vah, quam impudens! Quid consequatur putat?</p> <p><u>Euc</u>. Ah, rerum vestrarum mea non interest! Nisi aulam meam datis, videbitis ut res pessum exhibit. Megadorus bene audiet quid mihi dicendum sit. Primum nepos meam filiam compressit, deinde servus aurum meum aufert...Hoc vere nimium est!</p> <p><i>(Interea Megadori domi servi quae opus sunt convivio nuptiali assidue coquunt. Coquus Lyconidis servi cubiculum init ut aulam capiat cum sue qui convivio matutino tempore ab ipso servo trucidandus erat. Servus, qui instabat vestigiis Euclioni, facinoris sui obliviscitur.)</i></p> <p><u>Coquus</u>: Sed quo eam posuerit, hercle? Dixerat in lecto se relicturum esse! (<i>Coquus Euclionis cistam continentem aulam auri onustam videt et eam aperit</i>).</p> <p>Certe, prudens consilium est aulam in arca ponere ut vitaret eam cum aliis confundi; ecce, eam tollam Euclionisque senis domum feram, ita ut Congrio coquere possit. Pol, gravis est! Confido ut multa cibaria vescenda habeant. Certe Megadorus admirationem movebit.</p> <p><i>(Interea hi tres, Euclio et Lyconides et eius servos, Megadori domum se conferunt, ut thesaurum possessori legitimo restituant.)</i></p> <p><u>Ser.</u> (servus in cubiculum iniens): Hercle, vobis dico hic eum esse in arca! Quis eum cepit?</p> <p><u>Euc</u>: Aufer cavillam, non ego nunc nugas ago!</p>	<p><i>Ser. Mi comprerò la libertà con l'oro che ora è mio!</i></p> <p><i>Lic. Mi stai proponendo uno scambio?</i></p> <p><i>Euc. Ma che scambio e scambio, non diciamo sciocchezze. L'oro è mio, restituiscimelo!</i></p> <p><i>Ser. Solo se il mio padrone mi renderà libero, io ti restituisco il tuo tesoro!</i></p> <p><i>Lic. Sarà meglio che lo restituisca subito e in fretta se non vuoi sentire il suono delle frustate sulla tua schiena!</i></p> <p><i>Ser. Mi sono guadagnato la libertà: ti sono sempre stato fedele e ho sempre ubbidito ai tuoi ordini; hai forse qualcosa da rimproverarmi?</i></p> <p><i>Lic. (a parte) Ma senti un po' che sfacciataggine! Cosa crede di ottenere?</i></p> <p><i>Euc. Ah, i vostri affari non mi interessano! Se non mi restituirete la mia pentola d'oro, vedrete come andrà a finire questa faccenda. Megadoro sentirà bene che cosa ho da dire: prima il nipote violenta mia figlia e adesso il servo ruba il mio oro...Questo è davvero troppo!</i></p> <p>(Intanto a casa di Megadoro i servi continuano a preparare l'occorrente per il banchetto nuziale. Un cuoco entra in camera del servo di Liconide per prendere la pentola contenente il maiale che quella mattina il servo stesso avrebbe dovuto ammazzare per il banchetto. Il servo, impegnato a pedinare Euclione, si scorda però del compito assegnatogli).</p> <p><i>Cuoco: Ma dove l'avrà messa? Aveva detto che l'avrebbe lasciata sopra il letto! (il cuoco vede il baule con dentro la pentola d'oro di Euclione e lo apre.) Ah sì... certo, saggia decisione quella di mettere la pentola dentro al baule per evitare che si confondesse con le altre. Ecco qui, la tiro su e la porto a casa del vecchio Euclione, così Congrione potrà cucinare il maiale. Accipicchia, però, quanto pesa! Avranno un bel po' da mangiare. Di certo Megadoro farà un figurone!</i></p> <p>(Intanto i tre, Euclione, Liconide e il suo servo, si recano a casa di Megadoro per restituire il tesoro al legittimo proprietario)</p> <p><i>Ser. (Il servo entra in camera) Per Giove, vi dico che era qui dentro al baule! Chi lo ha preso?</i></p> <p><i>Euc. Fai poco il furbo, mi sto spazientendo!</i></p>
--	---

² Divinità protettrice della famiglia che aveva aperto la commedia nel prologo.

<p>Age dic ubi eum abdideris. <u>Lic</u>: Nos tibi credituros etiam expectas?!? <u>Ser</u>: Vobis dico hic eam esse in arca! Cur mentiar, ubi de libertate loquatur! Antea hic erat et nunc aliquis furtum fecit! <u>Euc</u> : Tuis mendacibus diffido. Nunc ego inspiciam cave: hinc non exhibimus donec invenerimus. Semel me fefellisti et iterum non facies. Contra, te moneo facias, Liconi, ut servos tuos confiteatur, nisi vis ut quod tu filiae meae fecisti in vulgi ore perveniat.</p> <p><i>(Dum hi tres cellam disponunt, aula in Congrionis manus pervenit, qui eam putans ferentem porcum convivio, eam Staphilae tradit)</i></p> <p><u>Con</u>: Ad ultimum cum hac aula pervenis! Nobis faciendum est celeriter: ritus perventurus est! <u>Sta</u>: Ah! Miseram filiolum! In uno die filium et ritum et cum eo patre quem habet! <u>Con</u>: Oboedientia, hoc est nostrum officium. Animum! Omnia iam preparata sunt, hanc pone in focum: coquendum est. <u>Sta</u>: Certe, certe, nimirum!</p> <p><i>(Interea hi tres nihil invenerunt in cella molestiaque affecti alius alium accusat)</i></p> <p><u>Euc</u>: Quae adversa fortuna me vexat! Primum aulam amitto, deinde invenio et nunc ei qui mihi abstulit, ablata est. <u>Lyc</u> : Spectabis: exsilies, ne irascaris! <u>Euc</u> : Ah! tibi decet eam exsiliare ! Scis quid tibi expectandum erit, nisi inveniemus... Dic, iussistine servom tuom aulam mihi abferre ? <u>Lyc</u> : Ita ! Numquam quicquam iure tuom capiam. <u>Euc</u>: Quid? Et filia mea, nonne mea erat ? <u>Lyc</u>: De hoc recte dicis, sed iam veniam petivi et sanare volo! <u>Euc</u>: Fac ante omnia ut repares, cum mea aula extet! Ubi eam posuisti? <u>Lyc</u>: Eam ego non apstuli! Tibi iam dixi! Ego numquam mendacium dico! <u>Ser</u>: Expectate! Forsitan fur eam condidit vel in fano vel in silva vel qui coquus inter alias aulas</p>	<p><i>Avanti dicci dove lo hai nascosto!</i> <u>Lic</u>. <i>Ti aspetti anche che ti crediamo?!?</i> <u>Ser</u>. <i>Vi dico che era qui, dentro al baule! Perché dovrei mentire, quando si parla di libertà!</i> <i>Prima c'era e ora qualcuno me l' ha portato via!</i> <u>Euc</u>. <i>Non mi fido delle tue bugie. Ora controllo io e bada che non usciremo da qui finché non lo avremo trovato. Mi hai già fregato una volta e non lo rifarai una seconda.</i> <i>Mentre tu, Liconide... ti consiglio di far confessare il tuo servo se non vuoi che ciò che hai fatto a mia figlia sia sulla bocca di tutti.</i></p> <p><i>(Mentre i tre mettono a soqqadro la stanza del servo, la pentola d'oro arriva nelle mani di Congrione che, credendola piena del maiale per il banchetto, l'affida a Stafila)</i></p> <p><u>Con</u>. <i>Finalmente arrivi con questa pentola! Dobbiamo fare in fretta: la cerimonia è qui che arriva.</i> <u>Sta</u>. <i>Ah! Povera figliola! In un giorno solo un figlio e un matrimonio e con quel padre che si ritrova...</i> <u>Con</u>. <i>Ubbidienza, questo è il nostro compito. Coraggio, è già tutto pronto, metti questa sul focolare che si deve cuocere!</i> <u>Sta</u>. <i>Certo, certo, è naturale!</i></p> <p><i>(Nel frattempo i tre non hanno trovato niente nella camera del servo e, innervositi, si accusano l'un l'altro)</i></p> <p><u>Euc</u>. <i>Quale sfortuna mi perseguita! Prima perdo la pentola, poi la ritrovo e ora quello che me l'ha rubata se la fa fregare!</i> <u>Lic</u>. <i>Vedrai che salterà fuori, non ti adirare!</i> <u>Euc</u>. <i>Ah, ti conviene sì che salti fuori! Sai cosa ti aspetta se non la troviamo... Dimmi, hai ordinato tu al tuo servo di rubarmi la pentola?</i> <u>Lic</u>. <i>Certo che no! Non prenderei mai qualcosa che è tuo di diritto.</i> <u>Euc</u>. <i>Ah no?E mia figlia, non era forse mia?</i> <u>Lic</u>. <i>Su questo hai ragione, ma ho già chiesto perdono e voglio rimediare!</i> <u>Euc</u>. <i>Vedi prima di rimediare facendo saltar fuori la mia pentola! Dove l'hai messa?</i> <u>Lic</u>. <i>Io non l'ho presa, te l'ho già detto. Io non mento mai.</i> <u>Ser</u>. <i>Aspettate! Può darsi che il ladro sia andato a nasconderla nel tempio o nel bosco o qualche</i></p>
--	---

<p>condidit, ne patefaciatur. <u>Lyc</u>: Dicitne ita evenisse? <u>Eucl</u>: Dico, hercle, fidis huic praestrigiatori? Num vides eum nos avertere? Vult abeamus, ita ut perbene eam apsondeat!-</p> <p><i>(Auri aula, in medio foco composita, lente, ad legitimum possessorem revertitur, nullis animadvertentibus).</i></p> <p><u>Lar familiaris</u>: omnis haec perturbatio propter quamdam auri aulam! Qua qui dignus sine dubio est? Tempus inter iurgia perditum est: nemo illi miserae puellae consuluit, quae eo in lectulo composita est, minime apta ad deficiendum ad iis qui circum eam sunt. Si mecum consentitis, melius puto hanc auri aulam ex memoria excessam paulisper. Hic omnes querentur praeter illam benevolam puellam quae sola meum affectum meret. Adulescenti Lyconidi nubet et feliciter vivet; contra pater eius parcissimus ducet vitam auri aulam quaesitum quae eum cruciatur. Equo animo non feret donec inveniatur. Propter aurum et filia sua abdicavit! Aliquando fortasse ille modo natus dignus erit hac re secunda. Utinam sit moratus tamquam avus!</p> <p>EXPLICIT T. MACCII PLAUTI AULULARIA</p>	<p><i>cuoco potrebbe averla nascosta tra le altre pentole per non farsi beccare!</i> <i>Lic. Dici che sia andata così?</i> <i>Euc. Ma dico, ti fidi di questo imbroglione! Non vedi che ci sta sviando! Vuole che ce ne andiamo, così la nasconde bene!</i></p> <p><i>(La pentola d'oro, adagiata sul focolare, pian piano, senza che gli altri se ne accorgano, torna nelle mani del legittimo proprietario)</i></p> <p><i>Lare familiare²: Tutta questa confusione per una pentola d'oro. Chi ne è veramente degno? Hanno perso tempo a litigare e nessuno ha pensato a quella povera ragazza che se ne sta di là stesa sul letto, incapace di ribellarsi a chi le sta intorno. Se siete d'accordo con me, credo che la cosa migliore sia che questa pentola per un po' sia dimenticata. Qui si lamentano tutti tranne quell'amorevole ragazza che è l'unica a meritarsi il mio affetto. Sposerà il giovane Liconide e vivrà (forse) felice, mentre quell'avaraccio di suo padre passerà la vita a cercare questa pentola d'oro che tanto lo ossessiona. Non si darà pace finché non la troverà! Per l'oro ha rinunciato persino alla propria figlia. Forse un giorno, chissà, quel neonato in fasce sarà degno di questa fortuna, sperando che non abbia preso dal nonno!</i></p> <p><i>(qui finisce l'Aulularia di Tito Maccio Plauto)</i></p>
--	---

Martin Codax (XIII sec.), *Ondas do mar* (el canto de Amor en el Mediterraneo del siglo XIII)

<p><i>Ondas do mar de Vigo se vistes meu amigo e ai Deus, se verrà cedo Ondas do mar Levado se vistes meu amado e ai... Se vistes meu amigo o porque suspiro e ai... se vistes meu amado por que ei gran coidado e ai... (originale in lingua gallego-portoghese)</i></p>	<p>Onde del mar di Vigo avete visto il mio amico? Oh Signore, fa che torni presto! Onde del travolgente mare, avete visto il mio amato? Oh... Avete visto il mio amico per il quale suspiro? Oh... Avete visto il mio amato Per il quale ho sofferto gran pena? Oh....</p>
<p>Undae maris Vigi meum amicum vidistisne? Domine, fac ut mox veniat. Undae ingentis maris, meum dilectum vidistisne? Eu... Meum amicum vidistisne quo suspiro? Eu... Meum dilectum vidistisne, quo magnam poenam tuli? Eu... (traduzioni di Benedetta Cassarini, Gaia Cervellati, Ludovica Musi, Matilde Penna)</p>	<p>Vagues de la mer de Vigo, vous avez vu mon ami? Oh Dieu, fais-tu qu'il revienne tôt. Vagues de la mer impétueuse, vous avez vu mon amour? Oh... Vous avez vu mon ami, pour le quel je soupier? Oh... Vous avez vu mon amour, pour le quel j'ai souffert une grande peine? Oh...</p>
<p>Vigi maris undae, Meum amicum vidistisne? Domine, fac ut mox revertat! Detorquentis undae maris, meum amatum vidistisne ? Oh... Meum amicum vidistisne quo suspiro ? Oh... Meum amatum vidistisne quo magnum dolorem passa sum? oh... (traduzione di Claudia Campogrande, Elena Fogli, Stefano Maiani, Margherita Notarrigo ed Elena Puglisi)</p>	<p>Ondes de la mer de Vigo vous avez vu mon ami? Mon Dieu, fais qu'il revienne tôt Ondes de la mer irrésistible vous avez vu mon amour? Mon Dieu, fais qu'il revienne tôt Vous avez vu mon ami pour qui je soupire? Mon Dieu, fais qu'il revienne tôt Vous avez vu mon amour pour qui j'ai souffert grande peine? Mon Dieu, fais qu'il revienne tôt. (traduzione di Alice Belli, Beatrice Giorgi, Valentina Marchetti, Elena Parmeggiani, Sara Periani, Elena Puglisi, Stefania Salmi)</p>
<p>Fluctus maris Vigi, amicum meum vidistisne? Oh deus, perficias ut redeat brevi Fluctus vehementis maris amatum meum vidistisne? Oh... Vidistisne amicum meum, in quo suspiro? Oh... Vidistisne amatum meum, cui multum timeo? Oh... (traduzione di Lorenzo Frabboni, Sara Medici e Giovanni Mandolino)</p>	<p>Undae maris Vigi, num meum amicum vidistis? Domine, fac ut revertat mox. Undae ingentis maris, num dilectum meum vidistis? Domine fac ut revertat mox. Num meum amicum vidistis Quo ego suspiro? Domine, fac ut revertat mox. Dilectum meum num vidistis Quo tantum dolui. Domine, fac ut revertat mox. (traduzione di Federica Giatti, Elisabetta Govi, Francesca Iozzi)</p>

Calvivi Arabia, *La rosa en florese*, amon arabo/anon sefardita

*La rosa en florese
e el mez del mar
i mi alma se curese
de estar en este mal*

*Los bilblicos cantan
i sufren del amor
i la pasio los mata
non miran mi dulor*

*Los bilblicos cantan
e los arbres de la flor
d baso se asentan
ls que sufren de l'amor*



La rosa fiorisce
nel mese di maggio
la mia anima si oscura
sotto i raggi della luna.

Gli usignoli cantano
sospirano d'amore
e la passione mi uccide
e allevia il mio dolore

Gli usignoli cantano
sugli alberi fioriti
sotto si siedono
coloro che soffrono per
amore.

(testo originale: canto degli Ebrei di Spagna del '400)

Rosa floret
mense Maio,
anima mea obscuratur
lunae sub radiis.

Lusciniae canunt
amoreque suspirant,
passio me necat
doloremque levat.

Lusciniae canunt
in virentibus ramis,
amore aegri
Sub umbra sedent.

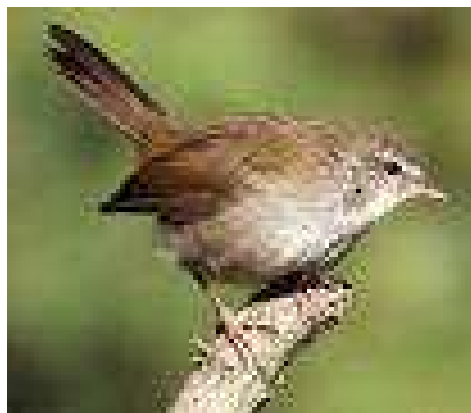
(Latine vertit Giovanni Mandolino)

Au mois de Mai
La rose fleurit,
Aux rayons de la lune
Mon âme s'obscurcit

Les rossignols pour amour
Ils soupirent et chantent,
Ma passion me tue
Et adoucit ma souffrance

Les rossignols chantent
Sur les arbres en fleur,
Au dessous s'asseye
Qui pour amour sent la douleur.

(traduction française du même G.M.)



... e ora, perdonateci se vi abbiamo presi un po' in giro: il finale della commedia è stato inventato da Elena Puglisi, alla sua traduzione e a quella di "Ondas do mar" ha lavorato tutta la classe, a coppie, la traduzione di "La rosa en florese" è di Giovanni Mandolino, tutti di III P: oltre alle ragazze e ai ragazzi citati, Alice Belli, Claudia Campogrande, Benedetta Cassarini, Gaia Cervellati, Elena Fogli, Lorenzo Frabboni, Federica Giatti, Beatrice Giorgi, Elisabetta Govi, Francesca Iozzi, Stefano Maiani, Valentina Marchetti, Sara Medici, Ludovica Musi, Margherita Notarrigo, Elena Parmeggiani, Matilde Penna, Sara Periani, Laura Rossi, Stefania Salmi.

R. D'A.

